

Laura Balbo

sociologa

«Ai poveri non servono crociate»



Bimbi rwandesi in un campo profughi

Zaourar/Alp

Con un telegramma al Berlusconi Laura Balbo, Luigi Manconi, Vittorio Foa, Dacia Maraini, Clara Sereni e Stefano Rodotà, chiedono che il governo italiano rappresenti alla Conferenza mondiale del Cairo sulla popolazione e sullo sviluppo, tutte le posizioni espresse sino ad oggi in Italia nel dibattito sul futuro del pianeta e sulla crescita demografica. E che abbandoni il suo atteggiamento da crociata antiabortista. La Balbo, in questa intervista, spiega perché.

ANTONELLA MARRONE

La signora Nafis Sadik, responsabile della Conferenza sulla Popolazione e lo Sviluppo che si aprirà il 5 settembre al Cairo, rimase sinceramente sorpresa di fronte alla durissima opposizione del Vaticano al documento della Conferenza. In fondo, ha dichiarato in più di un'intervista, il programma d'azione è un documento etico in linea con la Chiesa cattolica e centrato sull'uomo. Ma il problema che angustia il Vaticano e, da ieri sappiamo, anche il nostro governo è essenzialmente uno: l'aborto. È questo il primo problema che sottolinea Laura Balbo, sociologa esperta di questioni familiari. «Se il Papa, che conduce la sua crociata antiabortista per ottenere una modifica in tal senso del documento dell'Onu, è nel pieno svolgimento del suo alto magistero, resta molto opinabile la posizione che assumerà al Cairo il ministro Antonio Guidi, portavoce unico del nostro paese, che sarà presente alla Conferenza internazionale sotto lo stesso vessillo pontificio, quello che reca in campo i colori del Quirinale e del governo». Eppure - dice la Balbo - c'è un'altra Italia che vorrebbe fare di questo incontro il punto di partenza per una riflessione più ampia sul futuro del nostro pianeta, un futuro complesso compreso tra le maglie di problemi urgenti e universali come lo sviluppo economico delle nazioni, l'ambiente e le risorse naturali, la cre-

scita smisurata della popolazione. Per sostenere pubblicamente questa posizione, la sociologa ha firmato una lettera aperta al presidente del Consiglio insieme a Vittorio Foa, Luigi Manconi, Dacia Maraini, Stefano Rodotà e Clara Sereni, in cui si esprime forte preoccupazione per la visione a dir poco riduttiva con cui andremo «impreparati» alla Conferenza internazionale. I firmatari invitano a «far sentire la propria voce al governo, affinché l'Italia sostenga gli obiettivi per cui la conferenza è stata programmata». Come? Inviando messaggi via fax al ministro Guidi (06/48.21.207) perché non faccia di questa occasione l'ennesimo megafono per amplificare beghe e polemiche esclusivamente interne al nostro paese.

Partiamo da questo appello che è, insieme, anche una sorta di allarme lanciato sia al paese reale, sia alle istituzioni.

Nel telegramma abbiamo chiesto che questo tema sia preso con il massimo rigore, che non sono questioni di politica interna e che non ci si deve ridurre al dibattito sull'aborto. Questa è un'occasione internazionale di grande rilevanza in cui si confrontano le posizioni di governi e la presa di posizione del Papa. Invece in Italia abbiamo avuto per alcune settimane la sensazione che il dialogo si svolgesse tra il Vaticano e alcuni ministri, liberi di dire le proprie

personali opinioni. Noi vogliamo sollecitare una presa di posizione del governo che rifletta le tante posizioni presenti in Italia. Non si tratta di ribattere ad un appello del Papa. Il Papa ha le sedi e gli spazi giusti per rivolgersi all'opinione pubblica mondiale, il governo italiano è un'altra cosa. Il fatto di aver ridotto tutto, strumentalmente, alla questione «194 sì, 194 no» ci è sembrata un'ulteriore semplificazione veramente preoccupante.

L'intreccio tra sviluppo, crescita demografica e ambiente emerge molto chiaramente dai dati dell'ultimo rapporto del Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite (Umf), il più attendibile punto di vista sullo stato della popolazione mondiale. Eppure, il dibattito che è seguito alla presa di posizione vaticana, sembra quasi delegittimare questi dati.

La Conferenza è stata presentata dal Fondo per la popolazione, un organismo di grandissima serietà e rigore, ma è stato fatto di tutto per mettere in discussione anche il prestigio di questa istituzione. I dati sulla crescita demografica, l'esclusione dall'istruzione e dalle cure mediche di milioni di persone, la connessione che c'è tra accesso all'istruzione e possibilità di pianificazione familiare sono dati fuori discussione.

Il rapporto dell'Umf sullo stato della popolazione mondiale disegna un futuro in mano alle donne, alla loro capacità di scegliere la maternità, di pianificare, insieme agli uomini, le famiglie. Ma lo scenario delineato è comunque preoccupante. Il mondo deve rassegnarsi ad essere sovrappopolato e sempre più povero?

Gli scenari delineati dal Rapporto '94 sono estremamente preoccupanti se la crescita demografica continua ai ritmi attuali. Dobbiamo comunque far fronte

ad una crescita demografica che in alcune regioni del mondo preoccupa per lo stato delle risorse. È un discorso di fame, emigrazione, di degrado ambientale complessivo e di centinaia di migliaia di donne, spesso molto giovani che muoiono. Non si può non tenere conto di tutto questo. Del resto ci sono molti altri studi, rapporti di organismi internazionali come l'Organizzazione mondiale della Sanità che vanno tutti nella stessa direzione. Questo è un dato che non si può discutere.

In Italia si, evidentemente, dove è talmente discutibile che il governo non entra neanche nel merito.

In Italia si butta tutto sull'aborto. E questo è un punto che va chiarito con molta forza. La Conferenza non fa assolutamente una politica pro abortista, discute tutta una serie di temi, è molto attenta nel parlare di pianificazione familiare; porta delle stime secondo cui tra le 300 e le 500 mila coppie ogni anno vorrebbero avere accesso all'educazione sessuale ma non ci riescono e, la conseguenza di questa domanda inesausta, è probabilmente l'aumento di pericolosi aborti clandestini. La Conferenza ha una gamma ampia di temi, è stata ridotta al solo tema dell'aborto.

Per tornare alla centralità della donna, tutti gli studi preparatori sottolineano come sia fondamentale elevare il grado di istruzione per ottenere un successo demografico.

Questo è proprio il percorso indicato. Se un gran numero di donne fosse più istruite, più informate, sarebbe più libero di scegliere. Non vedo come non si può essere d'accordo su questo. Poi ciascuna, nel proprio contesto, farà i conti con la propria fede religiosa, con le questioni culturali. Bisogna quindi affrontare queste cose in tutte le loro sfaccettature. Mentre la semplificazione è stato il dato

ricorrente, sia da parte del Papa che è chiaro - non possiamo contestarglielo - ne fa la questione principale del suo magistero; sia da parte dei nostri ministri che fanno semplificazioni su un piano di minimo livello culturale, con una preparazione su questi temi che è inaccettabile.

Da un lato dovrebbero portare uno spessore di preparazione adeguato - all'occasione internazionale, dall'altro essendo rappresentanti di un paese che su queste questioni ha avuto una legge, un referendum e una vasta esperienza di professionisti, operatori sanitari, donne ed organizzazioni, non possono liquidare la questione in questi termini.

Ritengo che in Italia ci sia una buona conoscenza di quelli che sono i problemi dello sviluppo del pianeta, della sovrappopolazione?

La coscienza degli italiani non è cresciuta tanto quanto si sperava alcuni anni fa. Un tema interessante è come si fa in una situazione di globalizzazione a compensare l'urgenza quotidiana dei problemi nazionali o locali con una visione più ampia. Mi sembra che perdiamo sempre rispetto alla visione ampia. Di certe questioni demografiche ci si occupa in tono allarmistico intorno a specifici problemi di migrazione - e allora di colpo torniamo a sapere qualcosa anche del sottosviluppo, della crescita demografica degli altri, delle ondate di migrazione - ma sempre un po' ridotto a titoli enfaticizzati. Una comprensione vera delle interdipendenze, delle dinamiche probabili e, tanto più, delle possibili soluzioni, sfugge.

Per questo la conferenza del Cairo è importante, perché è una sede di diffusione dell'informazione, di approfondimento. È gravissimo andarci con un'impostazione rigida, ideologicamente determinata.

DALLA PRIMA PAGINA

Il governo Ciampi

finizione dei giornalisti giudicati ostili come «efebi e giornaliste tardone». Parole che evocano un passato inquietante.

«Ciampi è nel mirino», titolano i giornali. Ma perché? Perché quel governo e la sua azione sembrano costituire il principale avversario dei nuovi potenti? La risposta è nella diversa concezione della funzione di «governo». Ciampi la interpretò cercando di restituire a quella parola il valore e i limiti che la Costituzione le assegna. Nulla di più, nulla di meno. Dopo l'incarico il governo si costituì in 48 ore, senza trattative, senza valzer di poltrone. Il suo tratto dominante fu la ricerca, nel formare la compagine dei ministri, di autorevolezza e autonomia. E, più di tutti, di competenza. Ho letto in questi giorni un articolo di Vittorio Zucconi sull'America nel quale si afferma, contrapponendo l'esperienza di Kennedy a quella di Clinton, che la misura della bontà di un governo è data dalla qualità intellettuale dei suoi ministri. Un'affermazione assai meno ovvia di quanto sembri. Provo a richiamare alla memoria alcuni degli uomini di quel governo: Luigi Spaventa, Livio Paladini, Paolo Barile, Paolo Savona, Leopoldo Elia, Sabino Cassese, Nino Andreatta, Franco Gallo, Gino Giugni. «I professori», tanto criticati e odiati da un mondo politico preoccupato di autodifendersi e soprattutto preoccupato di mettere a confronto se stesso con le competenze e le intelligenze migliori del paese. Viene voglia di fare il confronto con questo governo. Un confronto, sia chiaro, vero, obiettivo. Fatto senza pensare, come fa una certa vecchia sinistra, che le competenze e le intelligenze non siano anche a destra. Il contrasto, chiunque lo può vedere, è comunque davvero impossibile. Il modo disinvolto e un po' goliardico con il quale ministri e sottosegretari concepiscono la loro funzione, la spregiudicatezza con la quale si dichiara una cosa e il suo contrario, si attacca, si insulta, si litiga hanno già dato la misura della qualità di questo governo. «Un'armata Brancaleone», secondo la definizione che ne ha dato non l'opposizione ma un autorevole esponente della maggioranza, l'on. Pier Ferdinando Casini. Il governo Ciampi si trovò ad operare in condizioni politiche terribili. Con una maggioranza che lo considerava «estraneo» a sé, con un Parlamento in una permanente situazione di confusione e debolezza. Tuttavia il governo operò con vigore. E, si badi bene, lo dico non pensando affatto che la debolezza di una maggioranza parlamentare, di un sistema politico sia un elemento di forza. La politica debole rende la democrazia debole. Ma proprio per questo mi sento di confermare il giudizio secondo il quale il governo Ciampi è stato uno dei migliori della storia repubblicana. Perché è riuscito ad essere governo, nel significato alto che a questa parola è attribuito. Perché non ha interferito con nessuna nomina, perché si è ritratto da quel gioco italiano che ora è ricominciato come prima. Perché ha evitato quello «spoils system all'americana» che è una costante del succedersi dei governi peggiori della storia italiana. E continuo a pensare che quel governo abbia subito un colpo con le dimissioni di uomini come Augusto Barbera, Luigi Berlinguer, Francesco Rutelli, Vincenzo Visco a seguito del gravissimo voto contro l'autorizzazione a procedere per Craxi. Forse molte cose sarebbero cambiate, nella storia italiana.

Forse anche per queste difficoltà politiche al governo Ciampi mancò la forza per dare vita ad una stagione di riforme reali, radicali. Quelle di cui l'Italia aveva ed ha un disperato bisogno. Ma i dati dell'azione di governo non sono materia opinabile. Ciampi divenne presidente del Consiglio nel momento in cui era più drammatica e rischiosa la condizione della nostra moneta e dell'economia. Consegnò, 12 mesi dopo, a Berlusconi un paese in ripresa. Il prodotto interno lordo passò dal -1,8 del primo trimestre del '93 al +3,2 dell'ultimo di quell'anno. I conti con l'estero conobbero un'inversione di tendenza passando da un buco di 34 mila miliardi ad un attivo di 16 mila. Vi fu un costante abbassamento dei tassi di interesse. L'inflazione scese al 4 per cento. E, soprattutto, l'Italia ritrovò la fiducia degli investitori e delle Cancellerie internazionali. La moneta uscì da una fase pericolosa, quando, nei tempi, si temeva come la peste lo sfondamento della quota 1.000 lire per il cambio con il marco. Con quel governo si raggiunse l'importante accordo sul costo del lavoro, si contribuì positivamente alle relazioni sindacali tra la Confindustria e le Confederazioni, come nel caso di importanti vertenze aziendali e di categoria. Sulle tasse si impostò un buon lavoro, e non si fecero promesse assurde. Mancò invece una forte e innovativa politica sociale ed una adeguata iniziativa sulle regole del gioco.

Questo fu il governo Ciampi. E fu anche, chi può negarlo, una coalizione che cercò di lavorare con stile e rigore. Fino alla riservatezza e alla discrezione assoluta del presidente del Consiglio. Non abbiamo nostalgie, la politica non ne consente. Il paese dovrà conoscere nuove esperienze, i democratici dovranno far vivere una coalizione assolutamente innovativa. Ma non è accettabile che chi ha promesso e non potrà mantenere, chi occupa lo Stato e gioca con la nostra economia cerchi anche di cancellare quei frammenti di buon governo, di responsabilità nazionale che sono racchiusi nella breve e travagliata stagione del governo Ciampi.

[Walter Veltroni]

DALLA PRIMA PAGINA

Plati come Medellin

Per ultimo, un eco di solidarietà rivolta a recuperare anche questo lembo di terra, a non lasciar prevalere l'immagine spigolosa di un Aspromonte di banditi e di sequestri. Anche gli altri però hanno fatto la loro parte. Gli altri: coloro che questa frontiera l'hanno conquistata e difesa, e che l'hanno piegata alle regole della loro violenza. Gli altri: quelli che per tre anni consecutivi hanno impedito - senza nemmeno sprecare parole - che si svolgessero elezioni in paese e che un sindaco fosse chiamato a decidere in nome della gente la sorte di Plati. Gli altri: quelli che aggrediscono due giovani carabinieri colpevoli di fare il loro mestiere, che demoliscono a sassate la loro misera utilitaria,

che assediano per due ore la caserma agitando i pugni, che mandano avanti donne e figli ad invocare la libertà per un piccolo malvivente arrestato.

Mentre lo Stato, quietamente, si affidava ai giovani caramba in servizio di leva e al monito delle divise, Plati è stata conquistata. E con l'Aspromonte, sono sul punto di capitolare molte altre frontiere di questo paese. Quaranta attentati in provincia di Palermo per far sapere agli amministratori di sinistra che sugli appalti pubblici è meglio non far gli eroi. Quaranta attentati in poco di un mese, senza mai colpire gli uomini: case o automobili, dimostrando capacità di organizzazione e strategia a lungo collaudate.

[Claudio Fava]



Irene Pivetti

«Deus vult, Dio lo vuole! Sarai mondo se monderai lo mondo!»

Il monaco Zenone in L'armata Brancaleone

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Boetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demareo

L'Arca Editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Direttore generale
 Arnaldo Mattia

Consiglio d'Amministrazione
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalei, Elisabetta Di Prisco,
 Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Gennaro Moia,
 Enea Mazzoni, Claudio Montaldo, Ignazio Ranzi, Gianluigi Sorafini

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile
 Giuseppe F. Menzella

Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
 iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile
 Silvio Testaiani

Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
 iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

HQ
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993